

Se, in apparenza, le opere di Amalia Del Ponte possono sembrare del tutto disgiunte da ogni riferimento figurativo e da ogni ricerca rivolta alla corporeità, in realtà è proprio l'impronta dell'artista sul materiale usato, la proiezione del suo pathos sulla dura superficie del marmo, a costituire l'aspetto più significativo dell'osmosi tra artista e medium espressivo. La scultrice, che ha al suo attivo una lunga stagione di opere, in parte decisamente legate a corrispondenze numeriche attraverso lo studio di misurazioni auree o di rapporti con armonie musicali e cosmiche. In questa sua rassegna ha dato vita a una serie di sculture parietali in pietra (marmo, serpentino ecc.). *Acqua nell'acqua*, costituite da grandi pannelli lapidei, lavorati e incisi così da ricavarne lievi ondulazioni che creano luci e ombre, ricami e percorsi, quasi a fingere misteriosi paesaggi acquatici. Il fatto che, a quella valenza plastica e grafica, si accompagni anche una valenza «acustica» (le lastre, definite anche «litofoni» si possono percuotere ottenendone arcane sonorità) non fa che accrescerne il fascino; come accade anche con la serie della *Musica in gocce*: un percorso di dischi marmorei (in marmo turco) dalla luminosa trasparenza verdastra; ancora una metaforica immagine musicale e acquatica insieme - dove le forme concentriche scavate da immaginarie gocce, costituiscono un ulteriore miraggio consolidato nel marmo. A prescindere da quelli che possono risultare gli equivalenti numerici di queste composizioni, e a prescindere dalle opache sonorità che dalle stesse si espandono, queste sculture rimangono a testimoniare l'acuta sensibilità plastica dell'artista e la sua capacità di far interagire la stessa materialità del medium con l'intima natura delle nostre vibrazioni corporee.